

la quale si compongono la dimensione di pasto (contesto giudaico tradizionale) con quella di preghiera di ringraziamento (il *novum* di Gesù).

2) «Il “contenuto” della celebrazione eucaristica – la realtà che si dà attraverso e nella messa – è la presenza reale sacramentale del sacrificio di Cristo o, in termini analoghi, il sacrificio di Cristo realmente presente in maniera sacramentale, sia durante la celebrazione, sia dopo, finché dura la permanenza delle specie» (365). Il carattere sacrificale dell'eucarestia trae origine dall'evento salvifico della Pasqua, che si rende presente per l'uomo suscitando l'azione liturgica, che lo attiva e lo coinvolge nella dinamica salvifica. Si tratta quindi di una rinnovata relazione col Salvatore e quindi tra le membra del corpo ecclesiale. La modalità in cui il sacrificio di Cristo si rende presente nell'eucarestia è descritta come «transustanziazione»: essa è «l'azione di Gesù Cristo che – attraverso l'azione rituale della Chiesa – cambia il pane e il vino nel suo corpo dato e nel suo sangue versato, rendendo così presente il sacrificio della croce perché gli uomini possano parteciparvi» (393).

3) Riletto in chiave sacramentale, il discorso sugli «effetti» ritrova la sua unità: «la finalità propria dell'eucarestia, la sua ragion d'essere, è la comunione degli uomini con il sacrificio di Gesù Cristo. In altri termini: la finalità dell'eucarestia è l'esserci della Chiesa, definibile come l'umanità associata al sacrificio di Cristo» (398). Questo processo avviene nello Spirito Santo, grazie al quale – come richiesto nelle preghiere eucaristiche – i credenti diventano «un solo corpo e un solo spirito», poiché uniti e incorporati a Gesù Cristo nell'atto pasquale di consegna amorosa al Padre. La Chiesa, quindi, risulta edificata come popolo di coloro che vivono della stessa carità del Figlio di Dio.

MARCO PALEARI

LITURGIA

CESARE ALZATI, *Il Lezionario della Chiesa ambrosiana. La tradizione liturgica e il rinnovato “ordo lectionum”* (= Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 50), Libreria Editrice Vaticana - Centro Ambrosiano, Città del Vaticano - Milano 2009, pp. 501.

Fa molto parlare di sé il Nuovo Lezionario Ambrosiano promulgato nel 2008 dal card. Tettamanzi. Com'è giusto la Parola di Dio proclamata durante la celebrazione eucaristica entra a configurare il preciso volto della Chiesa e la modifica del ciclo delle letture rappresenta un cambio di non poco conto nella vita ecclesiale. Si avverte pertanto il bisogno di comprendere e studiare il progetto che ha guidato il completamento della riforma postconciliare del Lezionario Ambrosiano iniziata con la pubblicazione del Lezionario *ad experimentum* nell'ormai lontano 1976 e poi interrottasi.

In questo contesto il poderoso volume del prof. Alzati rappresenta uno strumento assai prezioso, anzitutto per l'indubbio peso che lo studioso ha avuto nel progetto di riforma.

L'opera si presenta divisa in tre parti e, come avverte Manlio Sodi nella *Presentazione*, raccoglie anche materiale già precedentemente pubblicato, conservando, per questa ragione, un certo carattere di disomogeneità con qualche ripetizione.

Molto importante è la *Prima parte*, nella quale l'autore presenta alcuni tratti della tradizione liturgica ambrosiana. Anzitutto la qualifica di «ambrosiana» non intende significare che sia stato materialmente il santo vescovo a codificare l'intero patrimonio liturgico, quanto serve per raccogliere in unità il ricco patrimonio di testi e riti che la Chiesa milanese ha prodotto e conservato nella sua bimillennaria storia. Nell'*Introduzione* l'autore ricorda come Milano abbia goduto di una particolare

importanza negli ultimi secoli dell'Impero Romano, quando ne divenne una delle capitali. L'importanza politica ebbe riflessi anche sulla liturgia, che riuscì a conservare, meglio che altrove, le proprie peculiarità rispetto ai tentativi successivi di uniformizzazione sul modello romano. In particolare l'influsso più importante sul progetto culturale milanese deriva dal culto tipico della città di Gerusalemme, come testimoniano anche gli edifici di culto precedenti la costruzione dell'attuale Duomo. Per quanto più direttamente interessa l'ordinamento delle letture, prezioso testimone della tradizione è il *Codice di Busto* che raccoglie materiale precarolingio che presenta una struttura dell'anno liturgico ormai pienamente consolidata. La tradizione ambrosiana attraversa successivamente i secoli e giunge al concilio Vaticano II. In quel contesto si levarono voci che chiedevano l'abolizione del rito stesso; la scelta fu invece quella di conservarne l'esistenza attraverso la pubblicazione del Messale e della Liturgia delle Ore, pensati in riferimento all'anno liturgico modellato di fatto su quello romano. L'attuale promulgazione del Lezionario riformato viene a colmare questa stranezza, recuperando la centralità di alcune feste tradizionali (come il Martirio del Battista o la Dedicazione della Chiesa cattedrale), attorno alle quali è organizzata la scelta delle pericopi. Nel *capitolo terzo* l'autore presenta le principali caratteristiche del Lezionario, che riprendono tematiche e riflessioni custodite dalla tradizione ambrosiana fino alla riforma conciliare, come il carattere festivo del sabato, le celebrazioni vigiliari estese ora a ogni domenica, la scelta di leggere come Epistola solo testi paolini. Al termine della presentazione l'autore afferma che «il Lezionario offre ai pastori un piano sistematico di catechesi chiaramente delineato e di facile utilizzazione». In realtà non pare così «facile» l'applicazione al contesto pastorale delle

scelte presentate, anche se il quadro delineato ha una precisa coerenza interna e un chiaro orientamento cristologico.

Qualche perplessità nasce nel lettore quando giunge alla *Seconda parte*, nella quale la presentazione del Lezionario lascia spazio a discussioni sulla preghiera delle ore e sulla celebrazione eucaristica con riferimento alla tradizione ambrosiana, con accenni finali anche alla *velatio* degli sposi durante il matrimonio.

Il discorso sul Lezionario riprende esplicitamente nella *Terza parte* dove vengono presentati singolarmente i diversi tempi liturgici. L'autore ha sempre cura nel citare le fonti liturgiche che giustificano le varie scelte operate anche se il lettore non è sempre aiutato a orientarsi tra i diversi nomi degli antichi libri liturgici milanesi. Dopo una riflessione sul senso del tempo liturgico, che trova il suo centro nella Pasqua, la quale a sua volta è riproposta in ogni celebrazione domenicale, vengono presentati i contenuti fondamentali di ogni porzione dell'anno liturgico, corredati dalle precise indicazioni delle pericopi scritturistiche scelte. Da segnalare la presentazione del tempo dopo la Pentecoste, dedicato alla contemplazione della storia della salvezza che comporta, fino alla Festa del Martirio del precursore, un innegabile primato del testo anticotestamentario rispetto a quello neotestamentario. La scelta vuole ribadire l'importanza imprescindibile dell'Antico Testamento nella comprensione della rivelazione contenuta nel Nuovo Testamento.

In modo un po' deludente la conclusione dell'opera è lasciata a quattro brevi appendici nelle quali l'autore dà spazio ad altri studiosi per documentare la presenza della tradizione liturgica ambrosiana anche al di fuori della Diocesi di Milano. Pur interessanti, ci si sarebbe aspettati una parola di congedo da parte dell'autore stesso. Un indice dei nomi e una bibliografia potrebbero essere utili per alleggerire il cor-

redo di note che rischiano in alcune parti di affaticare l'argomentazione.

La lettura del testo si raccomanda per tutti coloro che avvertono la fatica nell'utilizzo del Lezionario riformato. Comprendere le origini e i criteri con cui si è operato nella riforma allontana il rischio di interpretazioni arbitrarie delle scelte fatte e aiuta a ricordarsi che la liturgia non può essere «fatta» (nel senso di celebrata) se prima non è «pensata».

D'altra parte è anche auspicabile che l'autore, forte della sua competenza storica e liturgica, possa in futuro mettersi in dialogo sereno e pacifico con le osservazioni di coloro che utilizzano ogni giorno il nuovo Lezionario.

CASTIGLIONI

VATICANO II

M. DONATI, *Il sogno di una Chiesa. Gli interventi al Concilio Vaticano II del Cardinale Giacomo Lercaro* (= Studi e Ricerche), Cittadella, Assisi 2010, pp. 578.

Il volume offre una puntuale ermeneutica dei discorsi del cardinale Giacomo Lercaro (1891-1976) al concilio Vaticano II e, insieme, una sintesi delle intuizioni teologico-pastorali ad essi sottese. Lo studio di tali interventi si raccomanda sia a motivo della ricchezza della figura dell'arcivescovo di Bologna, sia per l'effettiva – benché solo relativa – incidenza delle sue istanze sul concilio. L'analisi dei discorsi di Lercaro diventa così guida per rivisitare alcune rilevanti questioni affrontate dal Vaticano II.

Dopo un inquadramento biografico, la prima parte del libro mette a fuoco alcune direttrici teologiche che qualificano il servizio pastorale di Lercaro e si ritrovano nei suoi interventi al concilio. La sua «teologia» non si configura come un pensiero di tipo speculativo, ma rappresenta un retroterra culturale che, nutrito dalle fonti biblica, patristica e liturgica, emerge nel confronto con ogni situazione pastorale. L'idea fondamentale sembra essere quella di «mistero», sostanzialmente identificabile con Cristo e con la sua azione salvifica culminante nella Pasqua. Il riferimento è al «Cristo totale»: Cristo che fa una cosa sola con la sua Chiesa, il cui atto supremo è la celebrazione dell'eucaristia. La messa, insieme atto di Dio e dell'uomo, rappresenta dunque la via che consente ai credenti la partecipazione al mistero di Cristo. Ciò giustifica il ruolo centrale ad essa riconosciuto sia nella spiritualità che nell'azione pastorale. Secondo Donati, le fonti di questa visione sono da ritrovare nei testi biblici, patristici e liturgici, conosciuti e citati da Lercaro, il quale invece non fa riferimenti espliciti alle opere di O.